

L'essenza

“*Stu coo me fa vegnî o mal de mà. Sempe sti’ zovenotti mandan, fa pràtica cun noialtri, semmu in tre e a più zòvene a son-a mi.*¹” pensò la signora Fiammetta dopo la svolta a sinistra necessaria al bus per parcheggiare nella piazzola davanti all’edificio. Prima che il mezzo fosse ben fermo si tirò su in piedi e attese l’apertura delle porte aggrappata all’asta centrale. Il rumore dell’apertura fu accompagnato da una ventata ghiaccia accentuata da schizzi d’acqua ancor più gelidi. Scese il primo dei due gradini. L’autista fece cenno d’alzarsi per aiutarla, lo ammonì con lo sguardo e proseguì fino ad atterrare sulla pensilina coperta.

Ines era all’interno dell’ospedale, il suo turno sarebbe iniziato di lì a poco. Dalle vetrate riconobbe la donna che abitava a pochi isolati da casa sua.

Quando sposa novella si era trasferita nel quartiere del marito, Ines in pochi mesi conobbe buona parte del vicinato; parlava con chiunque, al bar, al mercato rionale, in chiesa. Fu un venerdì al mercato che la vide per la prima volta. Nei giorni feriali era il marito a mandare avanti gli affari, Fiammetta era presente raramente, ma il venerdì, quando le signore del quartiere si accalcavano per il pesce più fresco, c’era sempre. Era una donna piccola e tozza, ma dietro al banco si muoveva con la destrezza di una ballerina della scala; teneva pulito, incartava, serviva. Quando le donne arrivavano a frotte approfittando del momento della spesa come pretesto per lo scambio di pettegolezzi, e sermoni sui figli, più o meno grandi, sempre bravi in qualcosa, Fiammetta si trasformava in una ballerina di jazz: disponeva il pesce in mostra, teneva pulito il banco da lavoro, incartava, serviva, snocciolava ricette veloci e troncava i discorsi occupandosi della cassa e invitando chi aveva già comprato ad allontanarsi dal banco con frasi più o meno minacciose: “*I pesci se spaventan, doppo ciàvan o malöcciu.*²” era la sua preferita.

« Hai cambiato il turno? » chiese il portantino davanti all’ascensore.

« Sì, domani sera ceno fuori con Lina. »

« Quanti anni ha adesso? »

« Sedici. »

« La ricordo ancora con le treccine. » apostrofò lui spingendo il lettino dentro l’ascensore.

« Questo va nella trentasei insieme a Felice. » continuò indicando l’uomo sul lettino e passando a Ines la cartellina del pronto soccorso.

Lo sguardo di lei si alternò tra il fascicolo e il corpo, in cerca di conferme a quanto era scritto.

Il rumore della porta a vetri del reparto che si spalancò con l’entrata del lettino, catturò una bambina ben vestita, di non più di sette anni. Teneva la mano del padre; un uomo alto e prestante, con la camicia aperta dalla quale si intravedeva una collana con un crocifisso, ma incapace di nascondere un certo disgusto sul volto al passaggio del nuovo paziente. La madre era in stanza, intenta ad imboccare il figlio ricoverato per un brutto incidente in moto.

La bambina credette di riconoscere l’uomo sul lettino e si liberò dal padre per seguirlo fino all’uscio della stanza trentasei. In fondo alla camera dalla parte della finestra vide un uomo anziano seduto con le gambe penzoloni fuori dal letto che parlava al telefono senza togliere lo sguardo dalla porta.

« No, sto bene, mi hanno trattenuto per dei controlli. » urlava al telefono come se il suo interlocutore fosse dall’altra parte del mondo.

Seguì l’entrata di una signora con i capelli bianchi che andò dritta verso l’anziano. I due nonni rubarono la sua attenzione scambiandosi un bacio sulle labbra; non pensava che i vecchi facessero le stesse cose degli altri, credeva, senza saperlo, che i baci sulla bocca venissero dati in un arco di tempo che andava da quello dell’età di sua sorella, che si baciava con un compagno di studi sul

¹ Sempre questi giovanotti mandano, fa pratica con noi altri, siamo in tre e la più giovane sono io.

² I pesci si spaventano, poi prendono il malocchio

divano di casa quando non c'erano mamma e papà, fino ad un tempo indeterminato, che i suoi dovevano aver già superato. Osservò la donna tirare fuori un pettine e avvicinarlo alla testa dell'uomo che si protese in avanti. Lo stava pettinando come sua madre faceva con lei, ma a lui sembrava piacere.

Il portantino fermò il letto con le ruote alla parete e uscì dalla stanza, ignorando la bambina che nel frattempo si era guadagnata l'entrata ed era ormai davanti agli armadietti.

Felice indirizzò l'occhio sul nuovo arrivato.

« È giovane. » disse a voce troppo alta « Perchè ha il barbone e i capelli tutti arruffati ma è più giovane di Giulio nostro. »

Fiammetta guardò d'istinto l'uomo che il marito le indicava.

« *Ciattello.*³ » disse rivolta al marito.

Il clochard girò le spalle ai coniugi e si trovò davanti due occhi indagatori. Le ferite che l'uomo mostrava sul volto non impedirono alla bambina di confermare che fosse lo stesso uomo che incontrava quando andava con la madre al centro commerciale. Solo pochi giorni prima la donna le aveva dato cinque euro da mettere nel cappello che teneva davanti a sé. In quell'occasione lo aveva guardato bene, lui aveva alzato il volto per ringraziarla, e lo sguardo curioso e irrisspettoso di lei aveva indugiato sulle guance sporche, sugli occhi piccoli scuri e sulla cicatrice accanto al naso. Adesso alla lista si erano aggiunti un labbro spaccato e un occhio tumefatto.

La piccola indietreggiò fino a sbattere nelle gambe di Ines che stava entrando con una flebo in mano.

« Che ha fatto quel signore? »

« Quale dei due? » incalzò facendo finta di non aver inteso a quale si riferisse.

« Quello da solo. » rispose come se fosse l'unica opzione in quella stanza a meritare le sue attenzioni.

« E' caduto dalle scale. » disse Ines.

La bambina si voltò di nuovo verso il clochard, “*quali scale*” pensò. Nella sua mente l'uomo non aveva una casa e quindi neanche scale dalle quali cadere.

« E di lui non ti interessa sapere cos'ha fatto? » Chiese Ines cambiando la flebo di Felice.

Un pacchetto di fazzoletti di carta appoggiati su un tavolino catturò l'attenzione della bambina. Ne tirò fuori uno e si avvicinò all'uomo che adesso sembrava dormire. Gli prese la mano in mostra sopra le coperte e con energia tentò di togliere una macchia di sangue.

« Caterina! » si sentì gridare ripetutamente.

Il padre di Caterina attraversò il corridoio lanciando sguardi ammonitori verso le infermiere nei paraggi, come se, non avendo altro da fare, fossero complici della fuga della figlia. Apparso sull'uscio della trentasei riservò un occhiata di rimprovero anche a Ines e chiamò a se la bambina.

Fiammetta tirò fuori una coperta e si accomodò sulla sedia.

« Ha freddo? » Chiese Ines

La donna annuì.

« Se si copre così fuori avrà freddo, il bus passerà tra venticinque minuti » continuò

Fiammetta alzò gli occhi al cielo per poi indirizzarli a quelli del marito. Ines spiò Felice accarezzare la mano della moglie.

« Lo sappiamo che non può stare qui » disse sorridendo lui, « Ma questa non dorme a casa da sola. Lo sa da quanti anni dormiamo insieme? Sessantotto»

« Sessantotto » Ribadi come se solo il pronunciare quel numero così abnorme, così lontano, così incomprensibile per Ines che non aveva raggiunto neanche un quarto di quegli anni con il marito, gli facesse balenare in mente una serie di pensieri che si muovevano sul suo volto alternando occhi

³ pettegolo

lucidi, sorrisi nascosti e smorfie sofferenti. Dentro a quel numero c'era tutta la vita da quando si erano sposati. Lui diciannove anni, lei sedici: i sacrifici, la casa comprata con le cambiali, i figli che non venivano e quello nato morto, il primogenito, i nipoti. Poi la pensione, gli anni ritrovati, la crociera sul Nilo e poi di nuovo loro, soli.

Durante la descrizione della nave da crociera Ines fu distratta dal rumore di qualcosa che si spostava: si voltò e vide un metro di bambina sedersi di fianco all'uomo contuso, mentre un padre scocciato che la chiamava dai corridoi sarebbe apparso a breve sulla porta. Ringraziò dentro di sé per questa anomala emergenza che le avrebbe permesso di impiegare il tempo necessario a far perdere l'ultimo bus a Fiammetta.

Quando il padre apparve sulla porta, Caterina era già scesa dalla sedia come Ines le aveva suggerito di fare, ma ciò non impedì all'uomo di inveire contro la piccola e sorprenderla con uno schiaffo al volto. Caterina raccolse la caramella che le era schizzata dalle mani e la poggiò sul comodino accanto alla sedia prima che il padre le indicasse la porta.

Le luci dei corridoi erano ormai basse e le infermiere avevano scollinato la metà del turno, la notte era in discesa, pochi campanelli e nessun lamento dalle stanze. Dalla postazione di Ines la trentasei non aveva segreti: il clochard dormiva rannicchiato su se stesso, nella stessa posizione in cui l'avevano trovato i paramedici, Fiammetta era con la testa appoggiata sul materasso del marito che si era addormentato a sua volta con la mano sulla schiena di lei.

Si intrufolò silenziosa e senza motivo, guardò la caramella e la sedia abbandonate poche ore prima da Caterina, le prese entrambe, mise in bocca la prima e posizionò la seconda dalla parte opposta in modo da vedere il tabellone con le luci delle stanze.

« Mi chiamo Andrea » l'uomo. Poi senza nascondere lo sforzo si voltò verso di lei

« Cosa vuole sapere? »

Ines fu sorpresa e la bocca parlò prima che il cervello potesse pensare.

« Erano giovani? » Si pentì subito di una domanda così stupida.

« Fa qualche differenza? Sarebbero forse più o meno colpevoli a seconda dell'età? »

L'uomo si girò nuovamente mostrando le spalle.

Una luce del tabellone si accese, Ines uscì dalla stanza. Il rumore della sedia spostata, la posizione scomoda e il colpo di tosse violento di Andrea interferirono con il sonno leggero di Fiammetta che tirò su la testa di scatto. Tirò fuori una bottiglietta d'acqua, ne versò in un bicchiere e si avvicinò all'uomo che non smetteva di tossire. Andrea si lasciò aiutare a bere, la ringraziò con un gesto della testa e si posizionò seduto. Fiammetta riprese la sua bottiglia e tornò accanto al marito.

Andrea si stupì che la vecchia non gli avesse fatto alcuna domanda e non avesse insistito ad aiutarlo in altro modo. La sua esperienza lo portava a credere che la curiosità delle donne era divisa in categorie sulle quali incideva l'età; le più anziane lo proiettavano in qualcuno a loro caro: un figlio, un nipote, un amore lontano nel tempo che risvegliava in loro quel senso materno che la maggior parte riteneva di avere in dotazione. Le donne più giovani, erano più interessate a sapere chi e cosa avesse perduto, o per trovare ristoro nelle loro vite piatte al profumo di mela e cannella, o per confortarsi nella convinzione che anche se le loro vite andavano a rotoli, c'era sempre chi stava peggio. Quelle come la madre di Caterina erano le più difficili da decifrare: abituano i figli a donare il resto della spesa quando è abbastanza, cinque o dieci euro a Natale, ma vicino alle ferie estive niente. Forse d'estate i soldi non si possono sprecare.

Quando Ines tornò alla trentasei l'unico a dormire era Felice, “*Era Fiammetta a non dormire senza di lui?*” Si chiese.

« Davvero non ti ricordi di me? » Domandò Andrea

Lei non rispose, impegnata a controllare monitor immutati da ore accanto al letto.

« Anche tu sei capitata nel mio supermercato, un anetto fa, mi hai visto all'entrata e te ne sei uscita con un panino e una bottiglietta d'acqua. »

Ancora nessuna risposta.

« Sei abituata ad aiutare molte persone, dopo un po' devono avere tutti la stessa faccia per te. »

Ines guardò il tabellone, nessuna luce, le sembrò di sentire un lamento provenire dalla camera del fratello di Caterina, Fiammetta la osservò uscire dalla stanza.

« Ognün fa quel che pò.⁴ » esordì Fiammetta verso l'uomo.

« Preferisco quelli che non fanno niente, che attraversano la strada per non passarmi davanti perché li imbarazzo »

« pê?⁵»

« Perché sono coerenti, pensano di conoscermi, credono che se sono ridotto così devo aver fatto qualcosa di sbagliato o essere io sbagliato »

« Dunque ti piæ chi te giudica a chi vöi aiutatte?⁶ » si alterò la vecchia.

« Tutti giudicano » rispose lui.

« La verità è che sono una lavatrice di coscenze e servo al mondo più di quanto lui serva a me. »

Le luci dei corridoi si intensificarono insieme al rumore delle stoviglie. Ines terminò le consegne alla collega, prese la borsa dall'armadietto e si affacciò alla trentasei:

« Venga Fiammetta la accompagno a casa. »

La donna si ricompose, baciò il marito e seguì l'infermiera fuori.

Ci vollero cinque minuti per sbrinare i vetri e scaldare l'abitacolo dell'auto. Attraversarono la città deserta in breve tempo. Il silenzio esterno rimbombava all'interno dell'auto triplicato. Ines accese la radio, uno speaker locale raccontò dell'aggressione davanti al centro commerciale della sera precedente: il gruppetto era stato individuato, due ragazze e tre ragazzi, tutti minorenni.

I genitori di una di loro, appena rientrati dall'ospedale in visita al figlio ricoverato per un incidente in moto, l'avevano trovata a lavare gli abiti insanguinati ed era stata costretta a confessare e poi a consegnarsi.

Fiammetta raccolse le sue cose e scese dall'auto.

« Me avrebe accompagnao anca se no fossi stæta de strada?⁷ »

« Certo. » rispose Ines.

Luna riconobbe l'auto della padrona dal fondo della strada, la accolse al cancelletto di casa e la seguì fin dentro. La segreteria telefonica segnalava due messaggi. Non appena sentì la voce anziana della madre si ricordò dell'appuntamento fissato per quella mattina nei giorni precedenti. Compose il numero:

« Mamma scusa ma ho cambiato il turno sono a cena con Lina stasera, mi ero dimenticata che oggi era l'ultimo giorno, quando sarà il prossimo evento? »

Dall'altra parte del telefono la madre la rassicurò

« Non fa niente, ci andremo in primavera. »

« Ok mamma adesso vado a dormire, scusa se mi sono dimenticata. »

« Non preoccuparti, hai sempre tante cose a cui pensare. » concluse la donna

Secondo messaggio :

« Mamma ti dispiace se stasera esco con le ragazze? Ci andiamo domani a cena fuori. Non aspettarmi alzata, ti voglio bene. »

Ines riempì la ciotola di Luna e andò a dormire.

Categoria: adulti - Sezione: narrativa

⁴ Ognuno fa quel che può.

⁵ perché?

⁶ Quindi preferisci chi ti giudica a chi vuole aiutarti?

⁷ Mi avrebbe accompagnata anche se non fossi stata di strada?